



Un'immagine tratta dal sito Deviantart che mette su Internet opere di giovani artisti

L'INIZIATIVA

Il jukebox è virtuale

Musicraiser, vetrina sul web per sostenere le nuove band

I gruppi mettono i loro brani in Rete e gli ascoltatori possono aiutarli economicamente a realizzare un disco. Anche con pochi centesimi. È il «crowdfunding» sonoro

GIUSEPPE RIZZO
grizzo@unita.it

E NIENTE, L'AVETE SENTITO, LA MUSICA È MORTA. DI NUOVO. IN QUESTI ULTIMI TEMPI, AVREMMO ASSISTITO AI SUOI FUNERALI ALMENO UNA VOLTA OGNI ANNO. GENERALMENTE, a officiare ci sono le stesse case discografiche che «non ne vale più la pena», i musicisti «che ormai si fa la fame», i critici che «signora mia non esiste più il XXX» (sostituite le XXX con rock, pop, o qualsiasi genere vogliate, fosse anche il neomelodico napoletano: il critico vi dirà che è schiattato pure quello). Questo irrefrenabile tic becchinesco è chiaramente il riflesso un'innegabile crisi del settore; ma anche del gioco al massacro (Consapevole? Inconsapevole? E cos'è peggio tra queste due opzioni?) ingaggiato soprattutto dagli stessi discografici, che non hanno saputo capire e dominare lo stravolgimento del digitale e della pirateria. Non tutti, qualcuno ci sta provando a non morire di lagne. È il caso del cantante dei Marta sui tubi Giovanni Gulino e della dj Tania Varuni (ma ci arriviamo tra un attimo, abbiate pazienza).

Un amico musicista mi ripete spesso una cosa che molti pensano: «I discografici di fronte alla pirateria, agli mp3 hanno subito detto: le gambe di questo cane non le possiamo mica raddrizzare noi». Questo stesso amico musicista (che «per favore non citare il mio nome», e va bene) mi ha raccontato questa storia. Amanda Palmer è stata l'ex voce del duo punk cabaret Dresden Dolls, che si è poi messa in proprio - e con un certo successo. Per fare il nuovo album si è iscritta al sito di raccolta fondi Kikstarter e ha chiesto ai suoi fan di finanziarglielo. In sette ore ha raccolto 100mila dollari; in un mese ne ha incassato un milione. Un-milione-di-dollari. Ha promesso rarità e pezzi unici ai finanziatori, e poi, opplà, ecco la sorpresa. Con un tweet ha annunciato: «Cerco musicisti classici, professionisti o semi-professionisti, che si esibiscano con me dal vivo; non posso pagarvi, ciao». Non posso pagarvi, ciao? E il milione di dollari?

Ora, al netto delle cretinate, l'esperimento di Palmer negli Stati Uniti è una di quelle alternative da segnarsi se si vuole dare una mano alla

musica - prima ancora ci fu la distribuzione digitale di *In Rainbows* dei Radiohead: gli esempi non mancano, a volerli trovare. Giovanni Gulino racconta di averci pensato per anni, da quando i Marta sui tubi interruppero un contratto con una casa discografica perché non potevano lavorare come volevano. «Fu qualche anno fa, e da allora mi sono messo sul web a cercare le alternative», dice. Le alternative allora erano dei siti di raccolta fondi in cui si diventava in qualche modo azionisti del prodotto finanziato. Un modello che fallì presto, per lasciare spazio a piattaforme come Kickstarter e Indiegogo.

«Ho aspettato di raggiungere le condizioni economiche che me lo permettessero, ho studiato i casi americani, e così è nato Musicraiser». Che funziona così: ci si registra, si sceglie un obiettivo economico, si spiega il proprio progetto, lo si presenta, e si propongono delle «ricompense» per chi metterà mano al portafoglio. «Il tutto sarà sottoposto a selezione da parte di una squadra che valuterà se il progetto ha i requisiti di qualità e congruità», spiega Gulino. Musicraiser incasserà il 15% nel caso in cui si centra l'obiettivo economico che ci si era prefissi. Al sito hanno già aderito alcuni dei nomi più interessanti del panorama indipendente italiano, da Lo stato sociale a Salvo Vinci. E il 23 novembre, Gianni Marroccolo (Cccp, Csi e una vagonata di altri storie a cui ha partecipato) presenterà il progetto VDB23. Su Musicraiser però si possono raccogliere soldi anche se si ha un pub e si vuole invitare una band a suonare (un gruppo che non ci si può permettere, diciamo), se si vuole finanziare (in tutto o in parte) il tour di un cantante, se si vuole investire su un videoclip, una mostra, una sala prove o di registrazione.

Non è che così si salverà la baracca. Però sarebbe bello che assieme a esperienze come Musicraiser passasse anche una certa idea: per esempio che i dischi si pagano, che per anni abbiamo avuto tutto gratis, che è stato bello, ma che, insomma, due soldi li si potrebbe pure tirare fuori di tasca se si vuole ascoltare l'album del proprio artista preferito. Oppure si può prenotare un biglietto per il prossimo funerale della musica.

CINEMA : I film nelle sale: da «Amour» la struggente opera di Michael Haneke che ha vinto la Palma D'Oro a «Io e te», capolavoro del maestro Bertolucci PAG. 18

CULTURE : Lorenzo Mattotti restituisce nuova vita al fumetto Huckleberry PAG. 19